

MARISA STROZZI  
LA FARINA DEL MIO SACCO



La farina del mio sacco, limatura di ferro, farina di fecola, colla, grafite su tavola, 40x40, 2010

Mostra a cura di Michela Scolaro

### La farina del mio sacco

La biografia di Marisa Strozzi è come le sue opere: sobria, essenziale, immediata. È nata a Latina, nel febbraio del 1955, e si è iscritta al Liceo artistico nello stesso giro di mesi in cui, in Europa, si davano alle fiamme i registri, i banchi, i tavoli inclinati per disegnare. La fantasia al potere dilagante travolgeva le abitudini, gli schemi, le categorie, ideali e materiali. Dietro all'artista/performer Claudio Cintoli, suo professore di figura precocemente scomparso, Marisa sperimenta allora la profusione, l'accumulo, la pienezza e la dissipazione feconda: sono le occasioni che si moltiplicano, le potenzialità che si trasformano in realtà attraverso l'atto artistico, passando veloci dalla forma del progetto alla sostanza dell'opera, in cui si fissa perfino la poesia labile e imperativa del segno verbale. Era un tempo esaltante e vertiginoso. Ma a tutto quel pieno Marisa opponeva già una sua personale ricerca del vuoto, del silenzio, della concentrazione. Di quella dimensione in cui ogni elemento, sia pur minimo, assume intero il suo valore e risuona a lungo, si tratti di gesti, di parole, di note, cifre o colori.

La stessa istanza di concretezza, la medesima volontà di ricondurre a ragione tensioni contrastanti, idealità confuse tra arte e vita, la porta a preferire poi la struttura e l'approfondimento programmato della formazione universitaria (almeno così dovrebbe essere): al Dams di Bologna si laurea con una tesi sulla storia del paesaggio emiliano del Settecento. Una ricerca pionieristica di geografia dell'uomo, una riflessione su assetti in trasformazione e necessarie tutele. Sulla realtà di ieri e di oggi. Sulla memoria da preservare.

Nulla succede per caso, neppure nell'universo delle coincidenze. E nulla si perde, come già avevano capito gli antichi greci anticipando le più moderne formule del principio di conservazione dell'energia. E' rimasto chiuso a lungo il sacco della farina di Marisa Strozzi. Ma come una falda che sparisce, scorre sotterranea e riemerge improvvisa, inarrestabile, distante dalla sua origine, era fatalmente destinato a riaprirsi. Ma è ancora lo stesso fiume o, nel frattempo, è diventato qualcosa di diverso? Marisa si pensa "nella continuità dai quindici ai cinquanta anni, sempre qui a fare le stesse cose, a riflettere sugli stessi segni". Mescolando polveri sottili, farina, sabbia, limatura, con la colla, impedisce di scomparire all'ineffabile, inventa un corpo riconoscibile a elementi caratterizzati dall'assenza: di forma, di peso, di colore e di durata, complici foglio e tavola. Gli insegna un ordine. O, meglio, glielo impone. Con tutta la sua tenerezza, Marisa sa essere perentoria. Fissare le immagini, bloccare un pensiero, arrestare il tempo, possono essere solo modi convenzionali di dire, a meno che, con assoluta determinazione d'artista non si prendano chiodi e martello e si rendano realtà effettive nell'azione, tramite il gesto che li obbliga ad essere davvero, a farsi oggetti visibili e tangibili, imprimevoli a fondo nella materia. Che, da grezza, opaca, sorda, si scopre a mano a mano versatile e capace di recepire e rispondere. A fronte di un'urgenza che non può più essere elusa.

I mezzi che tornano spontanei per esprimersi sono quelli del già antico lessico familiare del secondo Novecento, le procedure e i materiali di un'arte povera e processuale che di ogni componente eletto conserva e, al procedente, abolisce l'identità originaria, sollecitando nell'osservatore la contraddizione del riconoscimento più agevole e della più arrischiata scoperta. Si tratta di pitture o di sculture? Se il gesto non ammette dubbi, mira sempre alla permanenza, e così l'atto creativo: artigianale, impulsivo ed energico nell'inchiostrare, riflessivo e misurato nel cucire, traforare, sgocciolare colla e parole, il risultato è più ambiguo, complesso, poetico, aperto a molteplici interpretazioni, che emergono chiamando in causa sensi diversi: la vista, per decifrare forme e figure con lo sguardo, il tatto, lasciando scorrere le dita sulle superfici accidentate, lisce e scabre, l'udito, complice indispensabile per cogliere il ritmo stesso della creazione.

Alle spalle di Marisa, oggi, sono oltre vent'anni di attività professionale come responsabile di progetti culturali ed educativi per un'impresa cooperativa di importanza nazionale. In questo tempo ha conosciuto molte persone e cose, ha letto, ascoltato, riflettuto, confrontato. Ha tenuto gli occhi aperti e li ha chiusi. Ha rimandato più che ha potuto l'appuntamento al quale, prima o poi, con maggiore o minore consapevolezza, si dice che ciascuno arrivi. Che è quello in cui ciò che si è davvero, nel profondo, ti si incolla inesorabilmente addosso.

Se è così, la biografia di Marisa Strozzi artista comincia ora, da qui.

Michela Scolaro



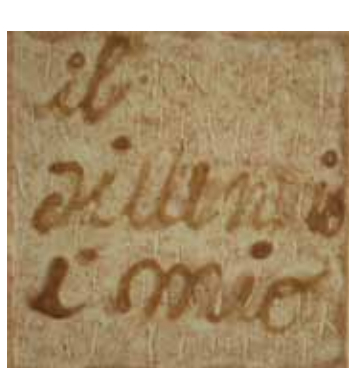
Autoritratto, grafite su legno, 37x30, 2005



Autoritratto 1161 chiodi, chiodi di ferro e acciaio su legno, 33x27, 2007



Tavola nera con chiodi e grande triangolo, chiodi in acciaio, tempera, su tavola, 63x44, 2007



Il silenzio è mio, farina di farro, colla su legno, 18x18, 2009



Grande tavola velata bianca, chiodi in acciaio, tempera su legno, 60x60, 2008



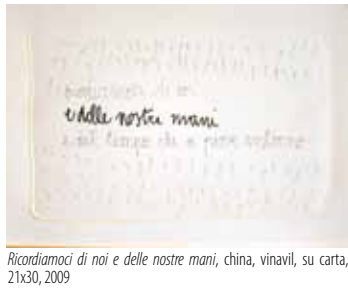
Gocce spalmate con polvere di piombo, colla, polvere di piombo, su legno, 40x40, 2010



Tavola bianca con 3363 chiodi, chiodi in ferro con e senza testa, tempera, su legno, 40x40, 2008



Tavola nera con limatura di ferro, limatura di ferro, chiodi in acciaio senza testa, tempera, su legno, 40x40, 2009



Ricordiamoci di noi e delle nostre mani, china, vinavil, su carta, 21x30, 2009



Seminar chiodi liberamente tra le zolle, limatura di ferro, polvere di piombo, chiodi in acciaio dolce, su legno, 40x40, 2010



Grande tavola nera con graffi di chiodo e di tempo, tempera e colla su legno, 60x60, 2008



Paesaggio di chiodi su farina di ferro e farro, farina di farro, limatura di ferro, colla, chiodi in acciaio dolce, su legno, 40x40, 2010



Tavola bianca con graffi di chiodo, chiodi di ferro e acciaio, tempera, su legno, 37x37, 2008



Seminar chiodi liberamente tra le zolle, limatura di ferro, terra blu, chiodi in acciaio dolce, su tavola, 40x40, 2010



Tavola da tavola, autoritratto, chiodi in acciaio su legno, 26x20, 2009



Grande tavola di legno con sabbia di Senigallia, sabbia, colla, chiodi zincati, su legno, 60x60, 2008

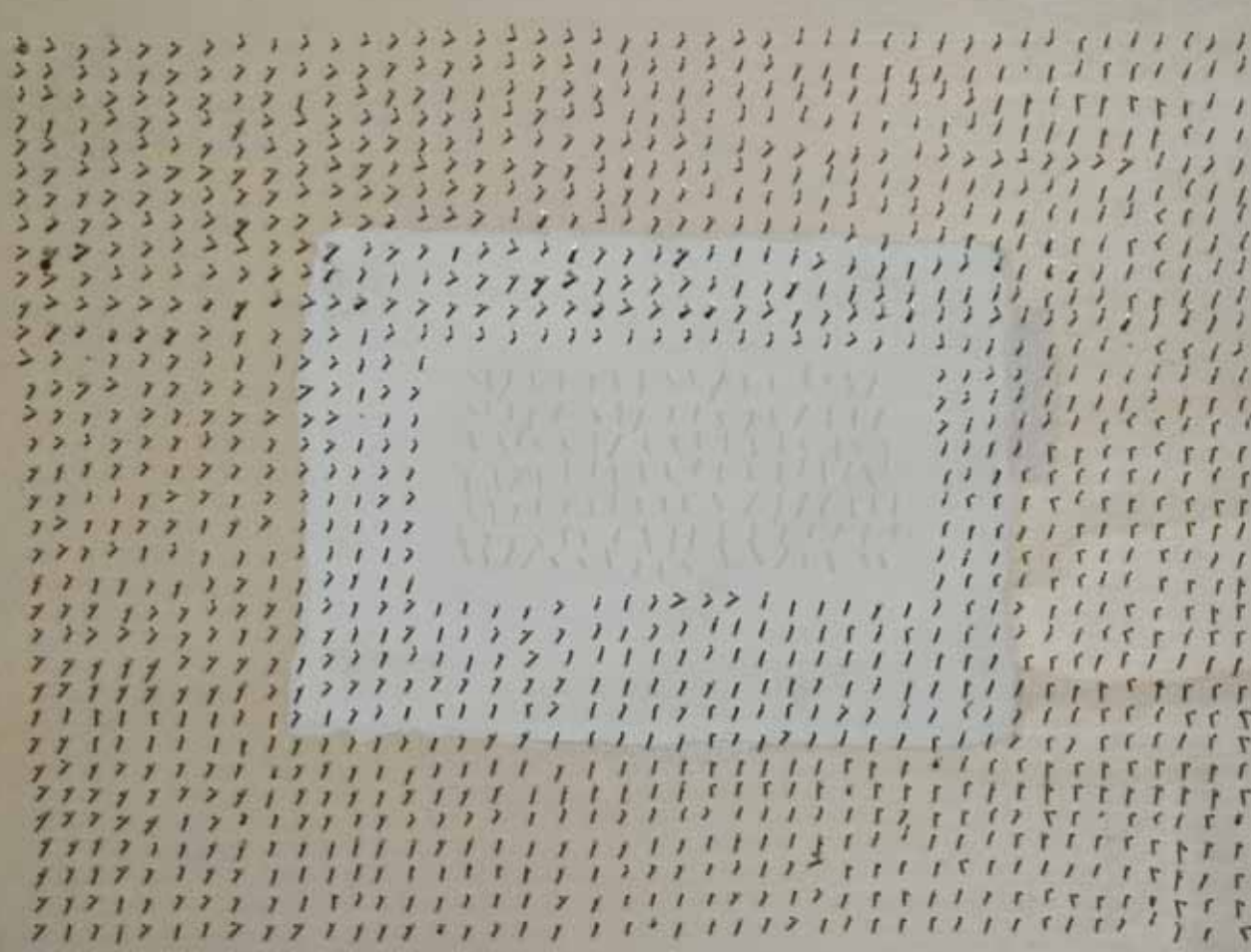
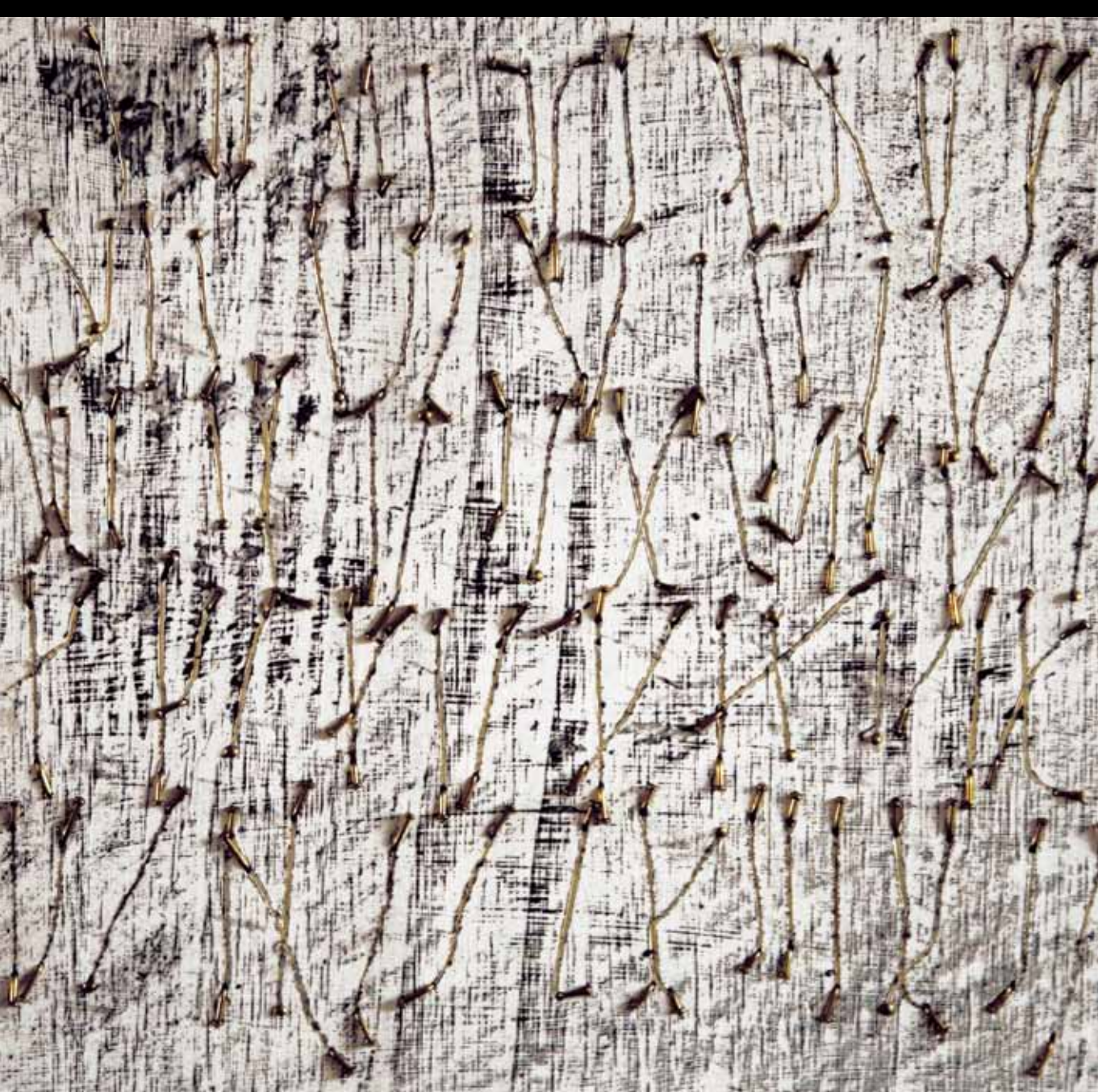


Tavola con velature bianche e graffi di chiodo, chiodi, tempera, su legno, 30x40, 2008



Piccola serie graffiata, tempera, grafite, chiodi in ottone, su legno, 20x20, 2009

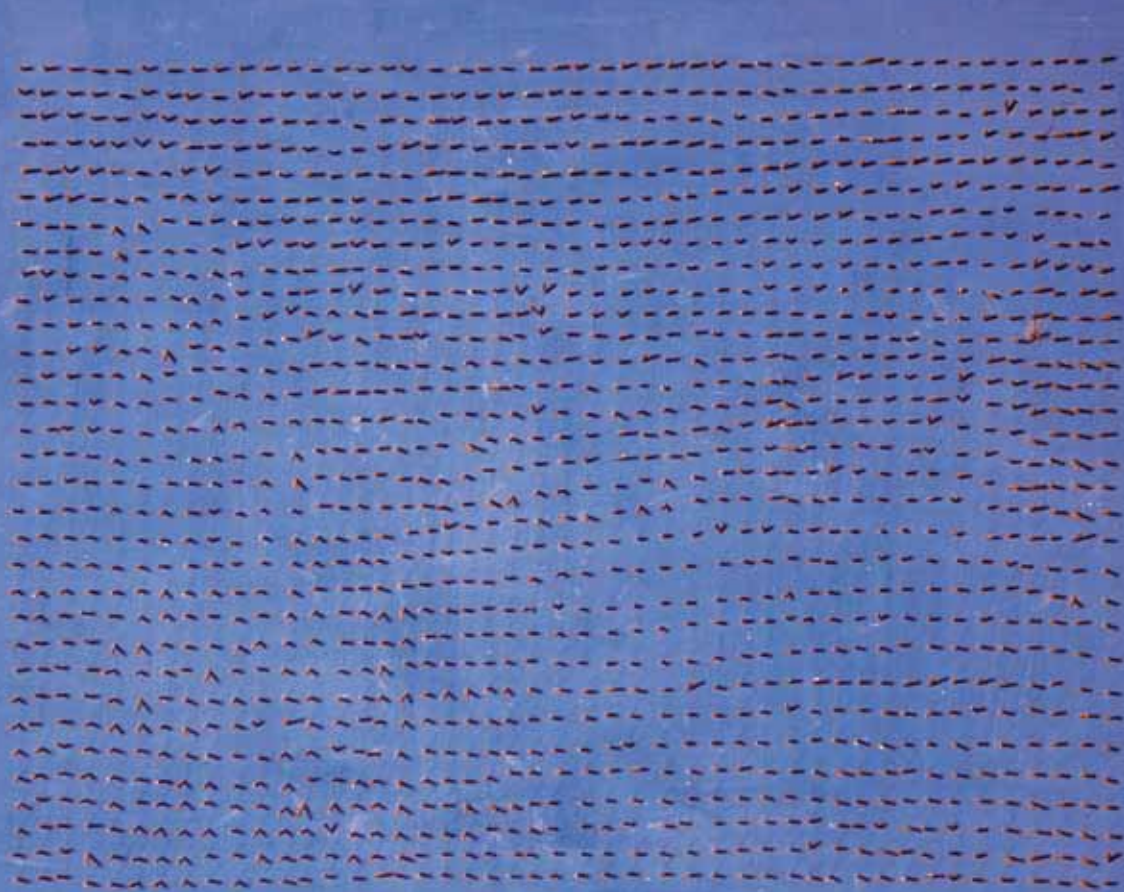


Tavola blu con 1472 chiodi in ferro, chiodi in ferro, terra, su legno, 37x30, 2006



Seminare chiodi liberamente tra le zolle, limatura di ferro, chiodi in acciaio a due punte, polvere di piombo, su legno, 80x80, 2010



Colature di fecola, farina di fecola, colla, chiodi, su carta, 21x29, 2008



Centro culturale "La Loggia" via De' Ruini 5 - 40124 Bologna - tel./fax 051 583043  
15 maggio - 12 giugno 2010 - orario: dalle 16,30 alle 19,30 - la mattina su appuntamento.

Foto: Enrico Flammini. Audio: Antonio Magro. Stampa: Grafiche Damiani. Progetto grafico: Figuera srl.  
Un particolare ringraziamento a Paolo Nanni.

